

OGGETTO: Circolare DAP 21/10/2025.0454011.U

Gentile signor Ministro della Giustizia,

noi familiari di vittime delle azioni terroristiche, della lotta armata e della criminalità organizzata, da tempo impegnati in attività volte a realizzare il dettato Costituzionale di favorire la rieducazione dei detenuti,

- consci del fatto che il ripensamento del proprio passato criminale molto raramente è frutto di un'improvvisa "illuminazione", essendo più spesso il risultato di una contaminazione culturale, emotiva e relazionale, che supera le barriere fisiche tra il mondo esterno ed interno alle carceri,
- consapevoli che anche la semplice partecipazione a incontri e confronti con il mondo esterno rappresenta per i detenuti coinvolti una iniziale rottura verso il passato, esponendoli ai rischi e pericoli di emarginazione ben noti a chi frequenta le carceri,
- convinti che il cambiamento di valori richieda costanti, faticosi, lunghi e dolorosi processi di revisione critica del proprio vissuto, di assunzione di responsabilità molteplici e di emancipazione emotiva e culturale dal passato,
- consapevoli che il riconoscimento reciproco dell'uomo detenuto e della vittima costituisce il presupposto di un fecondo rapporto di relazione trasformativa,
- essendo testimoni dei cambiamenti indotti da queste frequentazioni anche nella relazione dei detenuti con l'autorità rappresentata dal personale di custodia,
- avendo constatato di persona l'importanza e la ricchezza dei confronti tra detenuti e studenti nel processo rieducativo, poiché questi ultimi spesso rappresentano il volto dei loro figli,
- avendo altresì constatato il valore sociale, psicologico e morale di questi incontri, al fine di prevenire il bullismo e derive criminali negli adolescenti,
- convinti che un cambiamento, una emancipazione ed una nuova scelta di campo sia possibile anche per chi ha commesso delitti particolarmente gravi,
- avendo sperimentato personalmente come questi incontri aiutino anche noi vittime della violenza a vivere le ferite del passato in modo diverso,
- consapevoli che la sicurezza della società dipende dalla qualità della cittadinanza di chi esce dal carcere,

guardiamo con notevole perplessità e sofferenza personale alle norme restrittive recentemente introdotte nelle carceri italiane volte a irrigidire, limitare e contingentare queste feconde attività di relazione tra detenuti e cittadini, in particolare laddove queste vengono obbligatoriamente sottoposte ad una impersonale e spesso soffocante centralizzazione burocratica.

Giovanni Bachelet
Fiammetta Borsellino
Marisa Fiorani
Manlio Milani

Lucia Montanino
Maria Agnese Moro
Giovanni Ricci
Sabina Rossa
Paolo Setti Carraro